

LA DESTRA NELL'ERA TRUMP

NUOVO WELFARE PER SALVARE IL LIBERALISMO USA

di Salvatore Carrubba

Sulle riviste e negli ambienti della destra americana impazza il dibattito sulle sorti di quella piattaforma neo-conservatrice, condita di fiducia nel mercato, tradizionalismo morale e tutela dell'individuo, che ha forgiato l'identità dei repubblicani fino all'irrompere di Donald Trump. Della crisi, assai diffusa, del conservatorismo democratico, Trump è stato non la causa ma il beneficiario. E il dibattito sul conservatorismo americano diventa la spia del grande strattone alla politica tradizionale rappresentato dall'irrompere del populismo. Al successo del quale hanno concorso due fenomeni, che non risparmiano la sinistra: le nuove forme di comunicazione e partecipazione politica, che hanno spazzato via il peso di apparati ed élite di partito; e il disorientamento determinato dall'immigrazione e dall'angoscia sul futuro del lavoro.

Chi populista non è, sa che la sfida, oggi, è salvaguardare la sopravvivenza e la funzionalità del sistema democratico *tout court*. Mi fa sorridere che, dopo aver parlato per anni, impropriamente, di liberal-democrazia, oggi ci troviamo a fare i conti col modello della democrazia illibera. Era improprio il termine allora perché il liberalismo non può che essere democratico; mentre la democrazia può assumere tante forme, tra cui quella demagogico-populista, che espressamente rifiutano l'ordine liberale basato sul primato della legge, sul principio di rappresentanza, sul contenimento del potere, sul riconoscimento dei diritti, sul confronto, sul pluralismo e l'autonomia degli ordini indipendenti e dei corpi intermedi.

C'è chi ritiene che, a questo punto, l'unica strategia possibile sia quella di chiamare a un *union sacrée* contro il populismo; e chi invece rivendica l'esigenza che le grandi culture politiche si dimostrino capaci di riconoscere e di offrire alternative convincenti, e reciprocamente concorrenti, al populismo e alla democrazia illibera. Di recente, Hans Kundnani, in un saggio per l'iniziativa Open Future dell'Economist, notava come proprio l'annacquato delle rispettive posizioni in un fronte contro i populisti farebbe il gioco di questi ultimi, perché alimenterebbe quel disastroso confronto, rafforzerebbe quel muro inespugnabile fra "noi" (democratici e benpensanti) e gli "altri" (ignoranti e chiusi) sui quali il populismo ha costruito la sua narrazione (per il momento) vincente.

Nel nuovo pianeta politico, del tutto inesplorato, nel quale ci muoviamo, c'è allora posto per i conservatori che non vogliano farsi irretire o travolgerci dal populismo? La questione non riguarda solo loro: perché non si realizzino le ricorrenti profezie sulla "fine della democrazia", dobbiamo essere capaci tutti (liberali, conservatori e socialisti, con l'apporto - dove è ancora vitale, come in Italia - del cristianesimo sociale), di rilegittimare la democrazia, e nella sua versione liberale. Farla percepire di nuovo come l'unica possibilità di convivenza pacifica, di partecipazione, di tutela degli interessi generali, di controllo dei gruppi di potere, delle consorterie e delle corporazioni. E come già nel secondo dopoguerra, quando il liberale William Beveridge inventò il welfare, tale rilegittimazione non può che passare dalla dimostrazione che la democrazia cerca di non lasciare indietro nessuno.

Due opere narrative spiegano bene perché gli americani abbiano votato per Trump ("Elegia americana", di J.D. Vance) e gli inglesi per il Brexit ("Il taglio", di Anthony Cartwright). I cittadini di quei libri, nella Rust Belt o nel Black Country, votavano democratico o laburista. Poi, perso il lavoro e viste annichilite le proprie comunità, si sono affidati da chi prometteva loro una svolta rispetto alle condizioni che li avevano messi in crisi. Per riconquistare quei cittadini non basta predicare contro i dazi, occorre offrire loro garanzie di riscatto e risposte ai problemi. E a questo serve un nuovo welfare che superi il modello statista e burocratico del passato.

A salvare la democrazia liberale sarà il mix tra un welfare nuovo (diffuso, partecipato, pluralista e sussidiario), gli spazi di libertà, il pluralismo e il controllo del potere. Questo, semplicemente, si chiama liberalismo. Possi capire che i conservatori possano storcere il naso, temendo magari l'avvento di un nuovo Leviatano. Ma ricordo loro che proprio uno dei punti di riferimento del neo-conservatorismo statunitense, Friedrich von Hayek, per difendere la propria visione del mercato come garanzia sociale di libertà, aveva scritto un saggio intitolato "Perché non sono un conservatore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ilsole24ore.com

Il dibattito prosegue sul sito nei Commenti

Il rapporto. «Educazione finanziaria in Italia, a che punto siamo?» sarà presentato oggi alle 15, nella Sala Convegni Intesa Sanpaolo di Piazza Belgioioso, 1 a Milano. Interverranno Gregorio De Felice (Intesa Sanpaolo), Angelo Baglioni (Università Cattolica), Paola Bongini (Università Milano-Bicocca), Giuseppe D'Agostino (Consob), Giovanna Paladino (Museo del Risparmio), Elsa Fornero (Collegio Carlo Alberto), Filomena Frassino (Global Thinking Foundation)

di Angelo Baglioni

Che cos'è l'educazione finanziaria? È soltanto un insieme di nozioni? No, il termine "competenze finanziarie" non fa riferimento esclusivamente all'insieme di conoscenze in campo economico e finanziario di cui sono dotati i cittadini, ma include anche i loro comportamenti e l'orientamento al lungo periodo delle loro scelte. Esempi di comportamenti virtuosi sono un controllo attento delle spese familiari, un ricorso limitato all'indebitamento, l'utilizzo della previdenza complementare.

L'Italia si colloca significativamente sotto la media dei Paesi sviluppati sia per le conoscenze sia per i comportamenti. L'unico aspetto per cui siamo più virtuosi è il basso ricorso al debito. L'indicatore totale di competenza finanziaria ci pone al penultimo posto tra i Paesi del G20. Fare progressi sul fronte dell'educazione finanziaria rappresenta quindi una necessità urgente per il nostro Paese. L'urgenza è accresciuta dal fatto che le persone sono chiamate a fare scelte sempre più complesse, come quella di un fondo pensione privato o la sottoscrizione di prodotti finanziari sofisticati.

Ma l'educazione finanziaria è efficace? Il dibattito è aperto e le conclusioni non sono univoche.

Sembra più facile trasmettere alcune nozioni, mentre è più difficile influenzare i comportamenti, come la propensione al risparmio o l'attenzione alla previdenza integrativa. Certo, molto dipende da come è fatto un programma di educazione finanziaria: un buon programma dovrebbe essere mirato a un target specifico di fruitori, essere pianificato nel lungo termine, prevedere un monitoraggio del suo effettivo impatto. Come sta il nostro Paese su questo fronte? Nell'Osservatorio monetario della Università Cattolica, abbiamo cercato di fare il punto sulle iniziative di educazione finanziaria prese di recente in Italia (Ottobre 2018).

Dai dati del nostro rapporto emerge che finora le iniziative di educazione finanziaria sono state concentrate prevalentemente al nord del Paese, dove il livello di *financial literacy* è già relativamente più alto. Quanto ai destinatari, i licei ricevono più attenzione delle scuole professionali. Meno del 5% delle iniziative, rilevate nel 2018, prevede una valutazione di impatto. Un rapporto curato due anni fa dalle autorità di settore fotografava una forte frammentazione delle iniziative presenti in Italia: nel triennio 2012-2014 ne furono rilevate 206, promosse da 256 soggetti diversi. Si trattava spesso di iniziative rivolte a pochi soggetti, o che si li-

mitavano a distribuire materiale informativo. Questi risultati rendono evidente la necessità di avere una strategia nazionale sul fronte della educazione finanziaria. Il ritardo italiano su questo tema è stato colmato con l'istituzione nel 2017 del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria. Il direttore del Comitato, Annamaria Lusardi, e altri due membri dello stesso hanno contribuito personalmente al Rapporto dell'Università Cattolica.

La strategia nazionale, elaborata dal Comitato, punta ad accrescere le competenze finanziarie di tutta la popolazione, tramite iniziative su larga scala, realizzate direttamente o in collaborazione con le istituzioni che partecipano al Comitato stesso. Il primo passo è stata la realizzazione del portale nazionale di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale: quellochecosta.gov.it. Il Mese dell'educazione finanziaria, che si è tenuto per la prima volta nell'ottobre 2018 e ha visto 350 eventi in 120 città, sarà tenuto ogni anno. Numerose sono le collaborazioni con testate giornalistiche e radio-televisive. Dall'intesa tra ministero dell'Istruzione e Comitato sono nate le Olimpiadi di economia e finanza: un "campionato", organizzato prima a livello di

istituto scolastico e poi su base regionale (con una finale svoltasi a Trieste nel maggio scorso) che ha coinvolto oltre 7.600 studenti di quasi 300 scuole superiori. Nel 2020 sarà lanciata la prima campagna nazionale di sensibilizzazione e informazione, che si avrà di strumenti pubblicitari, mezzi di comunicazione di massa e social media.

Per il triennio 2019-2021, il piano strategico della Consob prevede iniziative mirate per ciascuna categoria di soggetti: 1) per i giovani, un progetto didattico per le scuole secondarie di 2° grado; 2) per gli adulti, eventi teatrali e cinematografici; 3) per le piccole-medie imprese, seminari di formazione su vie di finanziamento alternative al tradizionale canale bancario.

La necessità di utilizzare strumenti specifici di educazione finanziaria per ogni fascia di età emerge anche dall'esperienza del Museo del Risparmio. Per gli adulti, le iniziative di maggiore successo sono quelle svolte sul posto di lavoro e mirate a temi specifici: ad esempio, piani pensione e forme di indebitamento. Per i più giovani è importante sviluppare strumenti innovativi, come per esempio videogiocchi e giochi reali.

Direttore Osservatorio monetario dell'Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA STRATEGIA NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE FINANZIARIA

di Angelo Baglioni

La tutela del risparmiatore è prevista dall'articolo 47 della Costituzione. Nel caso del risparmio investito in obbligazioni bancarie il tema è particolarmente delicato: nella relazione tra intermediario finanziario e cittadino, quest'ultimo rappresenta la parte debole perché detiene minori informazioni e dispone di meno potere contrattuale.

Nel 2016 l'entrata in vigore della normativa sul *bail in* ha ampliato la platea dei risparmiatori potenzialmente coinvolti nei procedimenti di risoluzione di una banca: non più solo azionisti e detentori di obbligazioni subordinate - come nel caso delle quattro banche oggetto del piano di salvataggio deliberato da Banca d'Italia nel novembre del 2015, quando vigeva il regime del *burden sharing* - ma anche i detentori di obbligazioni ordinarie non garantite e, in caso di deficit patrimoniali particolarmente pronunciati, i titolari di depositi bancari superiori a 100 mila euro.

Limitandosi ad analizzare l'estensione del rischio di coinvolgimento agli obbligazionisti ordinari, l'effetto potenziale di questo ampliamento potrebbe rivelarsi significativo per i risparmiatori italiani. Mentre le obbligazioni subordinate sono relativamente poco diffuse tra le famiglie del nostro

Paese, che detengono circa 12 miliardi di euro di questo tipo di obbligazioni (pari a circa il 4% delle obbligazioni in circolazione emesse dalle banche italiane), quelle ordinarie hanno un grado di diffusione molto più elevato: i risparmiatori italiani ne detengono oggi un controvalore pari a circa 64 miliardi di euro, circa il 21% del valore di tutte le obbligazioni in circolazione emesse da banche italiane.

Si tratta di una percentuale ampiamente superiore a quella degli altri Paesi europei (poco più del 10% in Germania, meno del 5% in Spagna, Portogallo, Francia e Olanda).

Quanto affermato trova conferma in uno degli ultimi *country report* dell'Fmi dedicati all'Italia. Tale analisi ha stimato che in due istituti su tre, in caso di *bail in* di banche italiane, è prevedibile il coinvolgimento (totale o parziale) dei detentori di obbligazioni ordinarie.

Le modificate normative sopra accennate riportano al centro dell'attenzione l'esigenza di garantire un'efficace tutela al risparmiatore che ha investito o deve valutare di investire in prodotti finanziari emessi dal sistema bancario. A tal fine è fondamentale l'esistenza di regole che assicurino comportamenti corretti e trasparenti da parte degli intermediari bancari e di controlli tempestivi e altrettanto efficaci finalizzati a far rispettare

tali regole e a sanzionare i comportamenti scorretti. Tuttavia norme e controlli non sono sufficienti se il risparmiatore non è posto nelle condizioni di selezionare, comprendere e utilizzare efficacemente le informazioni messe a sua disposizione. Assumono a tal proposito centralità strategica il livello e le attività di educazione finanziaria dei cittadini, che devono essere messi nelle condizioni di saper leggere i prospetti informativi dei prodotti che vengono loro offerti, di valutare la solidità della banca emittente, di comprendere gli effetti di una normativa non semplice in continua evoluzione.

A tal fine deve essere valutata positivamente l'attività di educazione finanziaria che la Banca d'Italia svolge attraverso una serie di strumenti e istituzioni la cui conoscenza presso il grande pubblico andrebbe incrementata: il progetto di "Educazione finanziaria nelle scuole"; il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, istituito nel 2017 al fine di impostare e attuare una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria; il Portale pubblico di educazione finanziaria, curato dallo stesso Comitato; il portale della Banca d'Italia, dove è possibile reperire ampio materiale informativo che spiega in modo semplice e chiaro le

caratteristiche dei principali prodotti bancari.

Al fine di migliorare la loro efficacia, vi sono tuttavia due elementi di attenzione di cui le politiche di educazione finanziaria dovrebbero tener maggiormente conto. Innanzitutto numerosi indagini svolte a livello nazionale e internazionale hanno dimostrato che le competenze finanziarie dei cittadini italiani sono in media inferiori rispetto alla media Ocse. Ne consegue che, così come gli strumenti finanziari devono superare il test di adeguatezza rispetto alle caratteristiche dei risparmiatori ai quali sono destinati, allo stesso modo i programmi di educazione finanziaria andrebbero sottoposti a un attento test di adeguatezza rispetto alle caratteristiche culturali dei destinatari.

In secondo luogo diversi studi in materia di finanza comportamentale hanno dimostrato come l'aspetto emotivo, irrazionale, giochi un ruolo rilevante nelle decisioni finanziarie degli individui. L'educazione finanziaria dovrebbe quindi essere non solo "nozionistica", ma anche "emotiva", ovvero tesa a educare il risparmiatore a gestire le proprie emozioni quando formula le proprie scelte finanziarie.

francesco.ciampi@uniifi.it
Università degli studi di Firenze
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONOSCIMENTI
Premio Flaiano a Effetto Notte di Radio24

di Francesco Ciampi

La tutela del risparmiatore è prevista dall'articolo 47 della Costituzione. Nel caso del risparmio investito in obbligazioni bancarie il tema è particolarmente delicato: nella relazione tra intermediario finanziario e cittadino, quest'ultimo rappresenta la parte debole perché detiene minori informazioni e dispone di meno potere contrattuale.

Paese, che detengono circa 12 miliardi di euro di questo tipo di obbligazioni (pari a circa il 4% delle obbligazioni in circolazione emesse dalle banche italiane), quelle ordinarie hanno un grado di diffusione molto più elevato: i risparmiatori italiani ne detengono oggi un controvalore pari a circa 64 miliardi di euro, circa il 21% del valore di tutte le obbligazioni in circolazione emesse da banche italiane.

Si tratta di una percentuale ampiamente superiore a quella degli altri Paesi europei (poco più del 10% in Germania, meno del 5% in Spagna, Portogallo, Francia e Olanda).

Quanto affermato trova conferma in uno degli ultimi *country report* dell'Fmi dedicati all'Italia. Tale analisi ha stimato che in due istituti su tre, in caso di *bail in* di banche italiane, è prevedibile il coinvolgimento (totale o parziale) dei detentori di obbligazioni ordinarie non garantite e, in caso di deficit patrimoniali particolarmente pronunciati, i titolari di depositi bancari superiori a 100 mila euro.

L'effetto notte, la notte in 60 minuti, di Roberta Giordano, in onda su Radio24, la migliore trasmissione radiofonica dell'anno, secondo la Giuria del Premio Flaiano, che ha reso noti i vincitori. Nella sezione Radio, Tv e Giornalismo, tra gli altri, sono stati premiati, Andrea Purgatori per *«Atlantide»* (miglior programma culturale), Antonio Ferrari, premio speciale per il giornalismo, Tommaso Ragni per la serie tv *«Il Miracolo»*, Premio speciale alla carriera al fotografo Steve McCurry. Premiazione (anche per le categorie teatro, cinema) il prossimo 7 luglio a Pescara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA

P.zza dell'Indipendenza 23/b/c - 00185 - Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390

e-mail: letteralesole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ

Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 023022.214

e-mail: segreteria@ilsole24ore.com

Giuseppe Cerbone

SOCIETÀ

C. S. S.p.A.

Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopia e la registrazione.

Prezzi di vendita all'estero: Monac. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20

MAGAZINE

C. S. S.p.A.

www.ilsole24ore.com/abbonamento

www.ilsole24ore.com/abbonamento

www.ilsole24ore.com/abbonamento

www.ilsole24ore.com/abbonamento